

**Metalmecanici in sciopero generale (il 5 ottobre)**  
Insufficienti «offerte» sul salario e sull'orario

**La Federmeccanica si dice disposta al confronto ma il sindacato ribatte: «Non è vero, è un bluff»**

# Il muro di Mortillaro non cede Salta la trattativa sul contratto

Le trattative per il contratto dei metalmecanici si sono interrotte. Nessuno sa quando le parti torneranno ad incontrarsi. È il risultato dell'intransigenza imprenditoriale che ancora per tutta la giornata di ieri ha «offerto» sul salario e sul salario, cifre irrisorie. Fiom, Fim e Uilm hanno già deciso come rispondere: sciopero generale della categoria, venerdì 5 ottobre. Ieri, i sindacati da Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «A quel tavolo di trattative ci torneremo solo quando le imprese avranno davvero qualcosa da dirci». Le parole, di uno dei segretari della Fim, Scaglia, sanciscono l'interruzione del negoziato contrattuale dei metalmecanici. La notizia arriva dopo un'intera giornata trascorsa in febbrili «contatti», riunioni, «vertici». Ma non c'è stato nulla da fare: i sindacati hanno solo potuto prendere atto che dopo

8 mesi ancora non c'è una risposta delle imprese alla piattaforma. E se su qualche argomento la Federmeccanica ha formulato una «contro-offerta» è talmente «inconsistente» da rendere inutile la trattativa. Negoziato interrotto, dunque, e nessuno sa dire quando e se le parti torneranno a parlarsi. Anche se su questa definizione di «interruzione delle trattative» è sorta una piccola querelle. Il rappresentante degli industria-

li, Felice Mortillaro, infatti, al termine dell'estenuante round di ieri, ha convocato i cronisti presenti e ha dettato una lunga dichiarazione (con tanto di punteggiatura). In sintesi, ha voluto dire che le imprese - pur ammettendo che esistono difficoltà - sono disponibili fin da stamane a proseguire il confronto. Immediata la replica sindacale: «Anche noi siamo pronti - ribattono alla Fiom - Ma la Federmeccanica bluffa: non ha voluto e non vuole trattare. Se avrà qualcosa da dirci sa dove trovarci».

Cosa accade ora? Il sindacato la risposta ce l'aveva già pronta. Nel senso che le tre organizzazioni di categoria già la settimana scorsa avevano deciso lo sciopero generale della categoria. Della data si stava ancora discutendo ieri sera a donat cattin: ma quasi tutti sono d'accordo nel farlo il 5 ottobre. Si tratterà, dunque, della

seconda giornata di lotta di tutti i metalmecanici in questa vertenza. Uno sciopero che indica chiaramente qual è la strada che i metalmecanici vogliono seguire: una mobilitazione più forte per «costringere» la controparte ad aprire davvero, e non solo formalmente, il negoziato. Una strada che non si appella, dunque, al governo per un tentativo di mediazione. Donat Cattin, però, insiste: ancora ieri mattina ha convocato al ministero del Lavoro i dirigenti sindacali. E ha confermato loro che continuerà a «vigilare» sulla vicenda. Nessuno sa dire se questa frase sia il preludio ad un suo intervento. È certo, comunque, che nessuno dei protagonisti della trattativa vorrebbe una «mediazione» dall'esterno. Tant'è che anche ieri - la giornata più difficile in questa tormentata trattativa - i dirigenti sindacali si sono preoccupati di confermare la loro preferenza per un'in-



tesa trovata «autonomamente» dalle parti. Comunque tutto questo sembra lontano. Di concreto, per ora, c'è la rottura delle trattative (o l'interruzione senza un altro appuntamento a voler fare i pignoli. La «svolta» (negativa) nella giornata di ieri. All'ordine del giorno di una riunione «ristretta» (tra segretari sindacali e vertici dell'associazione imprenditoriale) c'erano le richieste di riduzione d'orario e di aumento salariale. All'appuntamento, Fiom - Fim - Uilm ci sono andate piuttosto decise. Le disponibilità economiche degli industriali (180-200 mila lire d'aumento, in quattro tranches, con l'abolizione degli scatti di anzianità e il blocco della contrattazione) sono state giudicate «insoddisfacenti». Per non parlare dell'orario: la Federmeccanica non ne vuol sentir parlare. Non accetta neanche

una riduzione più modesta di quella formulata nella piattaforma. Non vuole parlarne e basta. Così, i segretari, ieri sera verso le 9, sono entrati nella stanza della delegazione Federmeccanica e hanno detto: vogliamo conoscere le vostre cifre. Quanto davvero volete dare per gli incrementi salariali (visto che quelli di cui si parla sono «irrisori») e quanti ore di riduzione siete disposti a pagare. La risposta è stata di questo

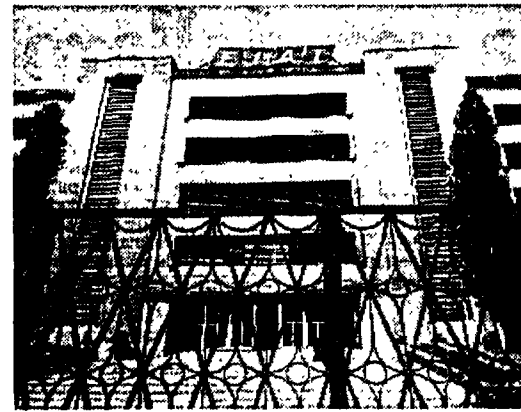
**Genova, l'Ilva non chiude Saltano 3600 posti? L'azienda smentisce, sindacati preoccupati**

Allarme a Genova per la notizia, pubblicata da un quotidiano, della cancellazione totale della siderurgia di Cornigliano, che l'Ilva avrebbe concordato a Bruxelles in cambio della sopravvivenza del laminatoio a freddo di Torino e del potenziamento di quello di Novi Ligure. L'azienda però smentisce: per Torino, dice, abbiamo chiesto una proroga, ma Genova non è in discussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Requiem per la siderurgia genovese? L'allarmante preannuncio, pubblicato da un quotidiano economico e rimbalzato nel capoluogo ligure tra molti ansiosi interrogativi, starebbe in questi termini: l'Ilva, vale a dire il gruppo siderurgico Iri, ex Finisider, avrebbe concordato con la Comunità Economica Europea un piano definitivo di ristrutturazione della siderurgia italiana, e il piano in questione contemplerebbe la liquidazione entro quest'anno sia di Bagnoli (colata continua e acciaieria) sia di Cornigliano. Intendendo per Cornigliano tutto quanto rimane del centro siderurgico, ovvero da un lato il laminatoio a freddo di proprietà e gestione Ilva, dall'altro l'acciaieria, il laminatoio a caldo, l'altoforno e la colata continua ex Italsider che fanno capo al gruppo privato Riva. L'Ilva, in altri termini, avrebbe cambiato il proprio precedente progetto che prevedeva la chiusura di Bagnoli e del laminatoio a freddo di Torino, sacrificando Genova invece del capoluogo piemontese e predisponendo un potenziamento del laminatoio di Novi Ligure.

Fin qui le voci, che l'azienda ha provveduto a smentire ufficialmente ieri sera; un rassicurante comunicato spiega come per Torino sia stata semplicemente chiesta una proroga «allo scopo di garantire il miglior servizio al cliente Fiat»; afferma che l'abbandono dell'area genovese «non è nelle intenzioni dell'azienda»; e ribadisce che sul previsto trasferimento della zincatura a Novi si cercherà un accordo con i sindacati.



segretario Luigi Mazzone: «Le preoccupazioni che avevamo manifestato a fine agosto non sono affatto diminuite. Temiamo che la cassa integrazione prosegua anche nel 1991. Non bastano promesse. La Fiat deve far seguire fatti concreti. Invece continua a non avere con noi un rapporto positivo. Avevamo chiesto l'incontro prima che iniziasse la cassa integra-

zione e lo abbiamo ottenuto solo ora». Si vedrà chi ha ragione nella seconda decade di novembre, quando Fiat e sindacati torneranno ad incontrarsi per esaminare le prospettive del prossimo anno. In quanto ai nuovi modelli («restyling» di modelli vecchi) se ne parlerà soltanto nella prossima primavera.

I sindacati di categoria, in altri termini, si erano richiamati al piano di ristrutturazione messo a punto dall'Ilva alla fine del 1988, che prevedeva la chiusura dell'area a liquido di Bagnoli entro il 30 giugno '89 e del laminatoio di Torino entro il 31 marzo dello stesso anno. Poi, nella scorsa primavera, l'Italia grazie al buon andamento del mercato aveva ottenuto dalla Cee un rinvio di quelle due scadenze; a dicembre però i partners europei imposero una nuova data precisa, e cioè il 31 dicembre '90, per la chiusura sia di Bagnoli sia di Torino, ed è proprio all'avvicinarsi di questa scadenza ultimativa che, secondo le voci da Bruxelles, l'Ilva avrebbe cambiato le carte in tavola barattando la siderurgia piemontese con quella di Cornigliano.

Una prima smentita era arrivata nel pomeriggio dagli ambienti del gruppo Riva, dove invece che di chiusura si parla non solo di permanenza a Genova almeno fino al 2020 ma addirittura di ricostruzione dell'altoforno.

Finalmente l'incontro sulla cassa integrazione: Fiom contro Fim e Uilm

# La Fiat si «concede» ai sindacati

Soltanto a cose fatte, con 35.000 lavoratori già in cassa integrazione, la Fiat ha incontrato i sindacati per discutere il grave provvedimento. Per motivi d'immagine ha drammatizzato la crisi, facendo promesse. «Ma servono fatti concreti» - ha replicato la Fiom - e temiamo che la cassa integrazione prosegua nel 1991. Paghe delle risposte aziendali sono invece Fim, Uilm e Sida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. A margine della trattativa per il contratto dei metalmecanici, si è svolta ieri mattina a Roma una sceneggiata: l'incontro tra Fiat e sindacati sulla cassa integrazione. Si doveva tenere una settimana fa a Torino, ma la Fiat aveva fatto sapere di considerare una noiosa formalità. Poi in corso Marconi ci hanno ripensato: non fornire spiega-

zioni su un atto grave come la sospensione di 35.000 lavoratori avrebbe danneggiato ulteriormente l'immagine della Fiat, già provata dall'infelice campagna sulla qualità dei prodotti e dai tracolli in borsa. Così l'incontro si è fatto, a fabbriche ormai ferme e con i lavoratori già a casa. Michele Figuratì, responsabile aziendale per le relazioni

esteme, è ricorso a tutti gli artifici retorici per sostenere che la crisi della Fiat sarebbe solo congiunturale, come dire un'effimera nube autunnale. Ha dichiarato che «non ci sono esuberi né eccedenze strutturali di personale» (se dicesse il contrario, la Fiat dovrebbe chiedere fin d'ora la cassa integrazione straordinaria) ed è rimasto sul vago circa quel che accadrà nel 1991, dopo le prime settimane di fermata produttiva: «Non siamo in grado di dire nulla, non avendo le previsioni». Ha «riconfermato» gli investimenti produttivi (ci mancherebbe che un'industria come la Fiat li riducesse) ed ha promesso la «riconferma quasi del 100% dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro a termine» (ma non ha detto a quanto corrisponde quel «quasi» in percentuale).

Il dirigente ha poi garantito che la Fiat anticiperà ai lavoratori sospesi l'erogazione della cassa integrazione (se non lo facesse, metterebbe in pericolo la «pace sociale» nelle officine). Ha detto che gli straordinari produttivi saranno sospesi nei periodi di cassa integrazione, e questo è piuttosto improbabile, perché la qualità del prodotto peggiorerebbe drasticamente se la Fiat non usasse centinaia di migliaia di ore di straordinario (che spesso i capi mascherano come «straordinario di manutenzione») per recuperare sui piazzali automobili uscite dalle linee incomplete o con pezzi difettosi. Infine il dott. Figuratì ha accolto due delle meno impegnative richieste sindacali: quella di costituire un «osservatorio congiunto sul mercato dell'auto e quella di esaminare il tema della qualità del sistema

produttivo, ma solo «nel suo insieme», mentre sarebbe assai più utile discutere di qualità nei singoli luoghi di lavoro dove si manifestano scarti e problemi. I discorsi di Figuratì hanno incantato tre sindacati, Fim, Uilm e Sida, nelle persone dei rispettivi segretari Pierpaolo Baretta, Luigi Angeletti e Giuseppe Cavallitto. «È andata benissimo - ha tripudiato Baretta - perché la Fiat ci ha dato risposte convincenti ed abbiamo riportato dentro una gestione sindacale i rapporti con l'azienda. Chi esprime giudizi negativi nasconde la verità all'genio». «Le risposte della Fiat - gli ha fatto eco Angeletti - confermano che avevamo ragione a non drammatizzare la situazione». Radicalmente diverso il giudizio della Fiom, espresso dal

**Scioperi in tutta Italia**  
«La misura è colma»  
Metalmecanici e tessili incrociano le braccia

ELISABETTA MIRARCHI

ROMA. La volontà padronale di scaricare il peso della crisi economica sulla pelle dei lavoratori non piace ai sindacati che in questi giorni hanno lanciato un appello alla mobilitazione generale. Dalla Lombardia alla Sicilia, dall'Emilia Romagna al Lazio e al Veneto centinaia di migliaia di lavoratori scenderanno in piazza. Oggi è la volta dell'Emilia Romagna: oltre centomila tute blu sfileranno a Piacenza, Rimini, Reggio, Imola, Faenza e Forlì, per il rispetto del contratto nazionale. Corti e presidi sono previsti davanti alle grandi fabbriche: a Bologna un corteo protesterà alla Biotech mentre a Ferrara l'appuntamento è davanti ai cancelli delle aziende a più alto tasso di cassaintegrati: Fiat trattori e Vm. Agguerriti i tessili emiliani: in 35 mila sciopereranno per il rinnovo del secondo contratto integrativo regionale del settore Tessile-abbigliamento-calcaturiero. «Sarebbe bene evitare - si legge in una nota diffusa dalla Filca-Cgil - ogni indurimento del conflitto sociale. Ora come ora, se nuove regole servono, sono quelle del buon senso». Per i lavoratori delle aziende «taglia e cuci» è stato chiesto un aumento di 40 mila lire. L'attuale salario è di 900 mila. Giornata «calda» anche in Sicilia: una manifestazione dei lavoratori dell'Italcalsi è prevista a Palermo. Il quadro occupazionale della Regione è desolante: migliaia di operai licenziati o messi in cassaintegrazione, attività produttive bloccate, trattative paralizzanti, 2.400 lavoratori della Resals possono

contare sul salario fino a novembre. «In questo quadro - ha avvertito Carmelo Di Liberto, della segreteria Cgil - appare inevitabile andare ad uno sciopero generale». Dal Sud al Nord cresce l'ira dei sindacati. In Veneto e Lombardia molte città hanno scioperato contro le aziende aderenti alla Federmeccanica e all'Intersind. La rottura delle trattative nel Veneto tra Filca-Cgil, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil e le associazioni padronali Assorami e Aniem-Confapi ha portato alla proclamazione per domani di una manifestazione nazionale a Verona. Dopo un avvio positivo e la promessa di tener conto delle richieste dei sindacati gli industriali hanno fatto marcia indietro su tutto. Misura colma anche per i metalmecanici di Pomezia, Castelli e Colleforno che seguono a ruota la protesta di quelli romani. Ieri migliaia di operai hanno partecipato al corteo organizzato davanti al palazzo della Confindustria all'Eur. Alta l'adesione delle grandi (Elmer-Liton, Ansaldo) e delle piccole imprese (Cpa Sud-Calabrese). Soddisfatti i commenti degli organizzatori i quali hanno sottolineato come «oltre cinquanta ore di lotta già effettuate non hanno frenato la volontà di ottenere un contratto nazionale significativo». Nella stessa giornata di ieri scioperano anche a Brescia dove, nonostante la pioggia battente, i lavoratori hanno protestato nel piazzale antistante l'industria Om per dingersi subito dopo all'Unione Industriali dove si è svolto il comizio finale.



## Tartufi alla Festa de l'Unità Alba (Cn)

**6-21 OTTOBRE**

**Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità**  
L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi

**ANTIPASTI:** Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta  
Lingua in salsa, tumini al verde

**PRIMO:** Tajarin o agnolotti o lasagne al forno

**SECONDO CON CONTORNO (a scelta):**  
Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosto alla nocciola;  
Torta di nocciolo; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite

(Nel prezzo indicato è incluso un accompagnatore per la visita guidata, con degustazione, ad una cantina di un piccolo produttore. Compatibilmente con il tempo a disposizione si potrà visitare il Castello di Seralunga o quello di Grinzane Cavour)

Per gruppi di anziani, pensionati e per coloro che hanno la possibilità di muoversi durante i giorni feriali (sabato incluso) gli stessi servizi (pranzo o cena ed accompagnatore) sono garantiti al prezzo, tutto compreso, di L. 22.000.

**Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe**  
telefonare allo 0173/42583  
giorni feriali: ore 17-19 - sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona Pci  
**Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (Cn)**  
**È INDISPENSABILE PRENOTARE**  
per pernottamenti: ARCINOVA tel. 0173-42466

**Abbonatevi a**

# I'Unità

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALE

**Indi prenotazione fino al 27 settembre**

Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
<b>13,80%</b>	<b>12,04%</b>

L'Unità  
Giovedì  
27 settembre 1990 **17**

- I CCT hanno godimento 1° ottobre 1990 e scadenza 1° ottobre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 4.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 settembre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 2 ottobre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.